FINGAL

DRAMMA LIRICO

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO CAROLINO

PER NONA OPERA

DELL'ANNO TEATRALE 1846-47.

PALERMO
PRESSO FRANCESCO ABATE
1847.

ARGOMENTO

Fingal Re di Morven, il più possente e temuto eroe che in quei tempi la Caledonia vantava, preso in guerra Starno Re di Loclin, generosamente gli concesse la vita. Starno d'indole superba e crudele, s'ebbe ad onta quel dono; ma non potendo, con nobil mezzo, consumar la desiata vendetta, concepì l'infame disegno d'un tradimento, e simulando amistate, spedì Snivano suo Scaldo, in Morven, onde offerire la destra di Aganadeca, di lui figlia, al valoroso Fingal. Costui, perché amante di Aganadeca, lieto accoglie l'offerta, e viene seguito da' suoi guerrieri in Loclin.

Da questo punto comincia l'azione.

Ossian Can: III.

PERSONAGGI

STARNO RE DI LOCLIN
Sig. Corradi Setti
AGANADECA figlia di Starno
Signora Teresa Parodi
FINGAL, re di morven
Signor Eugenio Musich
SNIVANO, Scaldo di Starno
Signor Francesco Rinaldi
ULLINO, Bardo di Fingal
Sig. Basilio de Ninnis.

Bardi e Scaldi in armi. Guerrieri caledoni. Guerrieri scandinavi. Popolo di Loclin. Compagne di Aganadeca.

L'epoca, nel principio del terzo secolo.

La poesia è del sig. Gaetano Solito.
La musica è del sig. maestro Pietro Antonio Coppola.

Maestro di Cappella Compositore e Direttore

SIG. PIETRO RAIMONDI

Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, Direttore e Maestro di contropunto e composizione del R. Conservatorio di musica di Palermo, socio compositore onorario dell'Accademia Filarmonica di Bologna, e socio corrispondente della R. Accademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro al cembalo e supplimento al Direttore

SIG. AGOSTINO LO CASTO

Maestro direttore ed istruttore dei Cori

SIG. ANTONINO SCAGLIONE

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
SIG. LEONARDO DE CARLO

Violino concertino e supplimento al direttore
Sig. Antonino Perez

Primo Violino dei secondi

Sig. Pietro Perez

Primo Flauto

Sig. Emmanuele Raimondi

Capobanda, e direttore della musica nel R. Ospizio di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè

Sig. Leopoldo Cuchel

Prima Tromba e Cornetta a Pisto

Sig. Gaetano Troisi

Primo Clarino
Sig. Domenico Ballo

Primo Fagotto

Sig. Tommaso Gubernale

Primo Corno
Sig. Rosario Troisi

Primo Contrabasso

Sig. Luigi Oliveri

Professore d'Arpa

Signor Luigi Kintherland

IMPIEGATI

Poeta del R. Teatro

SIG. GIUSEPPE SAPIO

Direttore del Palco scenico

SIG. IGNAZIO PELLEGRINI

Architetto
SIG. FRANCO E RUBINO

Suggeritore
SIG. GAETANO CORELLI

Buttafuori
SIG. GIUSEPPE GIAMBRUNO

Figurista
SIG. ANTONINO ALGOZER

Pittori Scenografi
SIGNORI EMMANUELE LAJOSA GAETANO RIOLO E G. PULITI

Capo Sarto
SIG. SETTIMO CANE

Macchinista
SIG. GIUSEPPE PIPI

Appaltatore dell'illuminazione

SIG. GIUSEPPE PIPI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La Baja d'Uturno. Alla dritta la foresta di Gormallo, a sinistra la città di Loclin.

All'alzar della tenda s'ode un lontano suono d'arpe.

Viene dalla città quantità di popolo, indi approdano alcune navi da cui scendono i BARDI. *In ultimo altra gran nave dalla quale vengono a terra i guerrieri di* FINGAL.

Bardi Salve loclinea vergine,
Astro forier di pace,
Per cui dell'ira il fomite
In ogni cor si tace;
Per cui banditi gli odii,
Con dolci eterni nodi,
Di Locli e Morve i prodi
Riede ad unire amor.
Salve loclinea vergine,
Alma beltà fulgente,
Al di cui raggio ispirasi
Di Morve il Re possente;
Per cui gagliardi popoli
Riedon di pace in grembo,
Per cui di guerra il nembo
Dal Norte omai sparì.

SCENA II.

Starno seguito da Snivano, Soldati e Scaldi. Fingal si mostra sulla nave

Tutti Viva l'eroe magnanimo,
Viva l'invitto Re.

Fingal batte con l'asta lo scudo che pende dall'albero della nave.

Fing. Pace amistà Fingallo
Invia di Locli al Re.
Tutti Viva l'eroe magnanimo,
Viva l'invitto Re.

Scende Fingal seguito da Ullino. Starno va ad incontrarlo.

A 2.

Ah ricevi in questo amplesso
D'amistà d'amore il pegno;
Una patria un solo regno
Locli, e Morve or sian per me.
E dell'aquila vorace
Tronco al fine il volo audace,
Lieto il Norte eterno grido
Di vittoria innalzerà,
Ah! ricevi in questo amplesso
Sacro pegno d'amistà.
Tutti Sia per ambo questo amplesso
Sacro pegno d'amistà.
Fing. Ma dell'astro ov'io mi accendo
Qui non fulge il puro raggio?
Tutti Ella giunge.
Star. (Oh! istante orrendo)
Fing. Oh! contento. *(osservando)*
Star. (Oh mio furor.)

Fin. No, non sai qual ben supremo *(a Starno)*
Tu concedi a questo cor.

SCENA III.

AGANADECA fra le sue compagne, e detti.

Ag. Padre, ah! padre, a te soltanto
Di tal gioia io debbo il dono.
Tal m'invade arcano incanto
Che felice in terra sono.
Ah! per me, se nel tuo core *(a Fingal)*
Non morrà d'amor la face,
Un'istante di dolore
Più la vita non avrà.

Fin. Da quel dì, che al guardo mio
Pari a un Nume ti mostrasti,
Nell'ebrezza del desio
Che nell'alma mi destasti,
I miei dì, gli affetti miei
Tutti a te sacrar giurai,
E quel giuro non potrei
Più per morte rivocar.

Star. (Sciagurato ancor per poco
Pasci l'alma di contento,
Divampar dell'ira il foco
Più tremendo in seno io sento,
Più tremendo nel mio core
La vendetta innalza il grido;
Ma del giorno punitore
Il mattin lontan non è.)

Tutti Spento l'odio, spenta l'ira,
Tu ritorni o dolce pace,
Come un'aura che spira
Poi che il turbine passò.

STARNO avvicinandosi a FINGAL con simulata gioia.

Star. Vieni, o prode, e securo riposa
Sotto l'ombra d'un tetto ospitale,
Ivi mostri ogni fronte orgogliosa
Spento il foco d'un'ira mortale.

Fing. Ag. Star.

Ah! la gioia che il petto m'inonda
Ogni affanno dell'alma cancella,
Al mio sguardo ogni oggetto s'abella,
Si riveste di nuovo splendor.

Cor. Ah! la gioia che l'alma v'inonda
Ogni affanno cancelli dal cor.

Partono tutti. ULLINO e SNIVANO rimangono.

Sni. Alta fra noi risuona
Di Fingallo la fama, e pur gli è forza
Qui rispettar degli avi
I severi costumi. I suoi guerrieri
Ei prepari alla caccia, è d'uopo in pria
Che il brando suo rosseggi
Nel sangue di Gormallo, e di sua lode
Il grido giunga sin la vergin bella
Della secreta stanza abitatrice,
Poscia in Locli sarà sposo felice.
(partono)

SCENA IV.

La sala delle conche adorna di scudi e trofei.
Le compagne di Aganadeca.

È bella
La stella
Foriera del sol;

Ma l'alma donzella
Che ispira ogni core,
Di luce più bella
Il Nume adornò.
È grato
Sul prato
D'un zeffiro il vol;
Ma al gaudio destato
D'un fervido amore,
Incanto più grato
Il Nume donò.

SCENA V.

Aganadeca, e dette.

Ag Si, ne gioite o care, appien felice
In terra io sono, io più non spero, in lui
Pago dell'alma mia
Si rese ogni desio.
Si, ne gioite, egli è mio sposo. Addio.
(Partono)

SCENA VI.

Starno, e Snivano.

Star. Qual mi rechi novella?
Sni. I tuoi più fidi
Già di Gormallo in seno
In arme stanno, ad un tuo cenno pronti.
Star. A me la figlia. *(Snivano parte)*
Si, costei m'è d'uopo
Trarre in inganno, onde in quel vergin core
Men crudo giunga di Fingallo il fato.
O voi degli avi miei

Ombre tremende che a' miei dì vegliate
A tant'opra arridete. Immensa è l'ira
Che il cor mi vora, e puote sol quel sangue
Farmi in terra felice.

SCENA VII.

Aganadeca, e detto.

Ag. Padre.. Qual mai pallor! *(con sorpresa)*
Star. *(con simulata pietà)* Figlia infelice.
Ag. Che parli!!
Star. Ah tu non sai l'orribil fato
Che i giorni tuoi sovrasta.
Ag. E qual può sorte
Fiera, nemica paventare in terra
La sposa di Fingallo?
Star. Ah! taci.. Sposa
Ei non ti avrà
Ag. Che mai favelli!! Ah! pensa
Che a lui tu stesso la mia destra offristi,
Che per tuo cenno in Locli
Rapido ei mosse, che fatal per tutti
Esser potria un rifiuto. A mille stanno
Fra noi di Selma i generosi figli,
E di Fingallo è forte,
Tremendo il braccio.
Star. A irresistibil forza
Giovi l'inganno. Di Gormallo in seno
Per man de' fidi miei,
Egli cadrà.
Ag. Che ascolto! E la tua fama?
Il tuo periglio?
Star. Di vendetta al grido
Ogni affetto si tace, il nuovo insulto
Restar non puote lungamente inulto.
Ag. Novello insulto!! E di qual colpa reo

Accusarlo puoi tu?

Star. Farti strumento
A sue private mire
Tentava il crudo. Ambiziosa brama
Sol quì lo spinge. . .

Ag. Ah! Padre.

Star. Ei te non ama.

(*Aganadcca rimane in orridita.*)

Ag. Egli non m'ama!

Star. Ah! calmati *(con dolcezza)*
Il tuo furor raffrena
D'uopo è alla tua bell'anima
Mostrarsi a lui serena.

Ag. Egli non mi ama.... oh strazio!. .

Star. Ti calma.

Ag. E chieder puoi?....

Star. Lascia che a' giorni tuoi
Vegli il paterno amor.
Lo stolto invan deluderci
Tentò con finto zelo,
Invano a sua perfidia
D'alta virtù fa velo.
Tremi; non sia che inulto
Resti il codardo insulto;
Dell'ira mia la folgore
Sul capo suo cadrà.

Ag. M'odi... deh! m'odi.. un dubbio..
La speme in cor mi desta....
Forse... t'inganni

Star. Oh! misera
Stolta speranza è questa.
Quì v'ha chi appien mi rese
L'anima sua palese.

Ag. Padre t'inganni...

Star. E credere
Tanto ardiresti?

Ag. Ah! si

A te la destra pegno di pace
Ei quì securo lieto porgea,
Celeste raggio d'amor verace
Io su quel volto splender vedea.
Ah! no, non puote l'onore avito
Offender tanto di Selma il Re;
No, da quel core non fu tradito
Il sacro giuro d'amor, di fè.

Star. L'onor degli avi, l'onor del soglio,
Con te, quel vile, Starno offendea,
No, non m'inganno, fu cieco orgoglio
Che a mia sventura qui lo traea;
Ma se dal vile fu omai tradito
Il sacro giuro d'amor di fè;
Tosto al mio piede cada punito,
Tremenda è l'ira d'offeso Re.

Ag. A lui volo *(per partire)*
Star. A lui!,.. T'arresta.
Ag. Legger vo' nè suoi pensieri.
Star. (Oh! momento.) Insania è questa.
Ag. Qui mi attendi...
Star. Invan lo speri.
Io tel vieto.
Ag. Ah! non fia mai. *(con grido)*
Star. Taci.
Ag. Padre.
Star. È mio desio *(con furore)*
Ag. No, mi lascia.
Star. Ferma; il sai
Che t'è legge il voler mio.
Ubbidisci. *(con minaccia)*
Ag. Ah! quali accenti. *(con orrore)*
Deh mi lascia.
Star. Il chiedi invano
Ove a forza, o stolta, il tenti
Tu cadrai per questa mano
(indicando il brando)

Ag. Padre!. Ah! Padre.. E ardisci? E puoi?
Star. Tutto io posso.... Io son qui Re.
Trema, o stolta, ov'io sol regno
Guai chi opporsi a me si attenta,
Tu primiera il cieco sdegno
Il poter del Re paventa.
Guai, se desto ad un tuo detto
Fia in quell'alma un sol sospetto,
Guai, se inciampo alla vendetta
Il mio cor per te si avrà.
Ag: Ah! mi svena, e pago rendi
Un colpevole furore,
Ma ch'io ceda invan pretendi
Al voler d'un empio core.
Spegni, ah! spegni, nel mio petto
Il poter d'immenso affetto,
Compi in terra il sol delitto
Che ti resta a consumar. *(partono)*

SCENA VIII.

La foresta di Gormallo. I Caledoni sono sparsi in varii gruppi intorno ai fuochi di quercia vicini a consumarsi. I loro scudi e brandi sono appesi agli alberi. A piè d'un colle stanno i BARDI *con le loro arpe.* ULLINO *è fra essi.*

BARDI.

Fra le morvenie paterne selve
Terror dell'ispide, voraci belve
Sedea magnanimo l'almo Tremor.
Fremeva il turbine sulla sua lancia,
Ma sull'impavida severa guancia,
Vedeasi splendere luce d'amor.

Fra le loclinee fraterne sale
La bella Inibaca, l'acuto strale
Sentia d'un fervido nascente amor.
Ma il cor già palpita di Selma al forte
Ed alla candida figlia del Norte,
Porge festevole la destra, il cor.
Oh! de' grand'avi spirti soavi
Scendete in grembo del vostro nembo,
Vi piaccia arridere al nuovo amor.
Or qual s'innalzano dai flutti azzurri
In grembo ai zeffiri lieti susurri?
Quel fronte impavido, chi mai sarà?
Salve magnanimo, figlio de' prodi,
Qual Sole splendide saran tue lodi
Negli alti cantici di nostra età.
Quai mai da' floride loclinie sponde
Di pace armonico suon si diffonde?
Chi è mai quel candido fior di beltà?
Salve bellissima di Starno figlia,
Tu sei l'immagine d'alba vermiglia,
Che l alte tenebre a sperder va.
Oh! de' grand'avi spirti soavi
Scendete in grembo del vostro nembo
Vi piaccia arridere a tanto amor.

SCENA IX.

Fingallo, e detti.

Fin. Prodi figli dell'armi, a me soavi
Giungono i vostri canti, al par di dolce
Aura che spira dagli arvenei monti.
Or lieti alziam le fronti,
Alle nostr'arme unita
È di Starno la possa, ah! più non sia
Che la superba Roma,

Del Tebro ascolti sorvolar sul lido
Di sue vittorie l'echeggiante grido.

Bar. Tu ci guida o Signore.

Ull. I nostri petti
Infiamma or tu, come il tuo core ispira
La vergin bella del sembiante altero.

Fin. Ah! tu non sai qual fiero
V'ha in me tumulto, ivi, dianzi, io vidi
In grembo a folta torregiante nube
Il possente Tremorre. Era il suo volto
Fosco sformato, e la sua spada, quasi
Verde meteora spenta. A me d'innante
Egli locossi e cupo sospirando
Disse: t'affida o Re t'affida al brando.

Ull. Che mai favelli!

Fin. Orribile presaggio
Si è desto in me, forse di Starno in seno
Si cela inganno.

Ull. E il temi tu?

Fin. Che parli!
Or ch'è certezza, ch'io soltanto regno
D'Aganadeca in core,
Chi puote in me destar vile timore?
Solo ah! sol per lei potea
Vacillar la mia costanza,
Ella m'ama... or non mi avanza
Altra tema a sostener.
Se a mio danno un Nume irato
Or sorgesse a me d'innante,
Il furor d'un core amante
Ben dovrebbe paventar.

Bar. Chiedon qui da te, Fingallo
Le severe avite leggi,
Che nel sangue di Gormallo
Il tuo brando o mai rosseggi;
Onde unita la tua lode
Di nostr'arpe alla melode,

Lieto accolga il vergin petto
Di colei che ti infiammò.

Fin. Ah maggior d'un puro affetto
Gioia un core aver non può!
Dei grand'avi sull'orme o miei fidi
Or ci guidi d'onore la brama,
Animoso di Locli su i lidi
Folgoreggi di Morve il valor.
(Oh! d'amore celeste virtude,
Che in quest'alma qual Nume t'assidi,
Il tuo incanto in un punto dischiude
Mille gioie all'ardente mio cor.)

Coro. Maggior sempre nel giorno che riede
Scaldi i petti alta brama d'onor,
Qual di raggio che a raggio succede
La tua possa si renda maggior.

(tutti s'internano nel bosco)

ATTO SECONDO

SCENA I

La foresta di Gormallo.

STARNO, e SNIVANO.

S'ode lontano suono di corno.

Sni. Odi?...
Star. Propizia parmi
L'ora appressarsi.
Sni. Ancor per poco è forza
La vendetta induggiar.
Star. Tal di quel sangue
Alto desio v'ha in me, ch'eterno all'alma
Sembra ogni istante. Ah! pera, e tosto pera
Onde non più si vanti
Domatore d'Eroi, nè vada altero
Della vita che diemmi. Oh mio fedele
No, tu non sai qual onta
É a temuto guerriero
Per giovin destra della vita il dono,
Che val s'ei vive a me di Locli il trono?
Sacro è l'odio in sen destato
D'una offesa ingiusta atroce,
Mille volte è sciagurato
Chi non freme alla sua voce.
Mille volte ell'è dal cielo
Quella destra maledetta,

Che ritarda la vendetta
Consumar d'offeso onor.
(s'ode nuovamente suono di corno.)

Star. Non più induggi.

Sni. Dell'indegno
D'uopo è omai spiare i moti.

Star. D'amistà sia morte il pegno
Che ei riceva dal mio cor.
Così gagliardo il fulmine
Dal ciel quagiù non piomba,
Così pei vuoti aerei
Tremendo non rimbomba.
Come sugli empi rapido
Il mio furor cadrà.
Come di mia vittoria
Il grido echeggerà.

Sni. Vieni, e il tuo brando vindice
Sull'empio piomberà.

SCENA II.

Fingal, e Ullino.

Al Cignale, al cignale.. *(Voci interne.)*

Fing. Ingrembo al valle
Vieni Ullino mi segui. *(per partire)*
Ah! chi vegg'io
Starno!

Ull. Si, desso.

Fin. A che furtivo ei muove
Per questi luoghi?. In me certezza fassi
Il destato sospetto: Ascolta. É d'uopo
Che in un sol punto i miei guerrier raccolti
Or siano tutti. A lor tu vola, e narra,
Qual sospetto v'ha in me, di Starno l'orme
Io seguirò *(Ullino parte)* M'è nota
Appieu quell'alma, prevenir mi giovi
I rei disegni suoi.

SCENA III.

Un Guerriero tutto chiuso nell'arme, e detto,

Gu. Guerrier t'arresta;
Fin. Chi sei tu? Che vuoi?
Gu. Vendetta io voglio.
Fin. E di qual onta ardisci
Chieder vendetta?
Guer. Onta tu festi estrema
D'Aganadeca al cor.
Fin. Che parli!
Guer. E puoi
Tu di Selma Signor, tu al soglio nato
lusinger tanto?
Fin. Sciagurato!
Guer. Ascolta.
Amor te qui non spinse, egli è vil mezzo
Onde celar l'ambiziosa brama
Che ardente in cor ti stà. Di Starno unirti
Brami alla figlia, onde più facil calle
Abbi a regnar su Locli
Fin. Infamia è questa,
Ma il vile oltraggio io sprezzo. Al mondo intero
Noto è Fingallo, e di sua fama il grido
Ben alto mostra se il suo braccio ha d'uopo
Vil mezzo al conquistar
Guer. Celar tue trame
Invano or tenti; è noto a Locli intera
Il tuo perfido cor, noto è a colei,
A cui per sempre ogni gioir fu tolto.
Ella t'abborre o mai....
Fin. Ella!! che ascolto!
(con errore)
Gu. Della tradita vergine
Che omai fellon ti grida,]

Qui la vendetta a compiere
Possente amor mi guida

Fin. L'Ami?

Guer. D'amor purissimo
D'onnipossente amore.

Fin. L'ami?... e il mal desto ardore
Osi svelare a me?....
Ah! non potevi o perfido
Farmi più cruda offesa,
Giammai non fu quest'anima
D'ira più ardente accesa,
Giammai nel petto mio
Desto non fu desio,
Qual del tuo sangue accendere
Sento la brama in cor.

Gu. (Spegner l'atroce dubbio
Sento a quei detti in cor)
Vano furor. (*con disprezzo*)

Fin. Difenditi. (*per sguainare il brando*)

Guer. (Ei m'ama)

Fin. E indugi?..

Guer. All'arme (*nello sguainare la spada si toglie colla sinistra l'elmo.*)

Fin. Aganadeca!! (*con grido*)

Ag. Abbracciami
Mio di Fingallo è il cor. (*abbracciandolo*)

A 2.

Tu di mia vita l'aura,
Luce a' miei dì sarai,
D'ogni altro bene immemore
Tu sola o in me vivrai.
Ebro d'immenso gaudio
Sempre per te il mio core,
Ei t'amerà d'amore
Che mai languir potrà.

Fin. Or mi svela, il dubbio atroce
Nel tuo sen chi mai versava?
Qual mai cor così feroce
L'alma tua straziar tentava?
Ag. Che mai chiedi?
Fin. Ascondar vuoi
Al mio sguardo un traditore?..
Ag. Ah! punirlo tu non puoi,
Egli è sacro a questo cor.
Fin. Egli!!
Ag. Si.
Fin. Che intendo mai!
Starno?....
Ag. Ahi lassa! *(con orrore)*
Fin. Oh! quale orror.
(rimane un momento inorridito)
Vieni, ah! vieni, il ciel natio
A fuggir con me t'affretta,
T'amo, e compier non poss'io
A tuo danno una vendetta.
Si fuggiamo, e questo estremo
Sacrificio del tuo core,
All'amante, al genitore
Vita onor salvar potrà.
Ag. Si fuggiamo, in quelle mura
Crudo affanno a noi si appresta,
Ivi tutto è a noi sventura,
Ivi è ogni aura a noi funesta.
Si fuggiamo; i giorni miei
Al tuo cor per sempre affido,
Sol d'amor si ascolti il grido,
Solo amor trionfi in me.
Fin. Or mi ascolta. Per poco sepolto
Sia l'arcano d'entrambi nel petto,
Ove il bosco è più cupo, più folto
Io men volo, tu riedi al tuo tetto,
Ag. No, che parli!!.. *(con sorpresa)*

Fin. Onde il vil si deluda
Fra miei fidi fa d'uopo ch'io rieda.
Ag. No, t'arresta... d'insidia più cruda
Tutto a te non è noto l'orror.
Ivi... agguato... ei ti tende di morte:...
Fin. Egli!! Oh rabbia!..*(per partire)*
Ag. Deh! fermati.
Fin. É vano.
Ag. Ah! Fingallo pietà di mia sorte...
Fin. Ch'io qui resti? Ch'io sfugga l'insano?
No, mi lascia...
Ag. E ti opponi al mio prego?
(con dignità)
Fin. Non può prego piegarmi a viltá.
Ivi mortale un fremito,
Voce d'onor mi guida;
Tremi, chi ardito il fulmine
Di mia vendetta sfida.
Tremi; fatal funesto
Giorno per lui sia questo;
Trarmi a viltà non possono
Il prego tuo, l'amor.
Ag. Vanne, t'invola, o barbaro,
Troppo insultarmi osasti,
Crudo tremendo strazio
Tu nel mio cor destasti.
Vanne, a compir t'affretta
A noi fatal vendetta;
Barriera insormontabile
Innalza al nostro amor:
(Fingal parte per i colli, Aganadeca s'interna nel bosco.)

SCENA IV.

Giungono dai colli alcuni Scaldi, e le compagne di AGANADECA.

D'ov'è? dov'è?
Chi l'involò?
L'incauto piè
Ove recò?
Deh! riedi a noi
Sospir di Eroi,
O vago fior
D'alma beltà.
Dov'è? dov'è?
Chi l'involò?
L'incauto piè
Ove recò?
Figlia infelice,
Chi all'ira ultrice
Del genitor
Ti salverà
(alcuni Scaldi s'internano nel bosco)

S'odono confuse voci in lontano.)

Vendetta, vendetta
Su figli d'Eroi,
Fingallo t'affretta
Traditi siam noi.

Sc.e Don. Oh! vista. *(guar: l'interno della scena.)*

Voci T'affretta
Fingallo vendetta
Insidia mortale
A noi si tramò.

Sc.e Don. Qual giorno fatale *(Gli Scal. ritornano)*
Per tutti spuntò.

S'ode lontano cozzar di brandi, indi le voci de' Bardi.

Bardi

O Prodi fiammeggi
La spada di morte.
Nel sangue rosseggi
Del vile, del forte.
A gloria v'infiammi
La voce d'onor.

Se.e Donne Oh! giorno funesto,
Oh! giorno d'orror.

Bardi

O figli d'Eroi
Fingallo è con voi.
Ei giunge qual fiera
Tremenda bufera,
Che il valle, che il calle
Ricuopre d'orror.
Ei fulmin di guerra
Già abbatte, già atterra.
Al ratto suo volo
De' vili lo stuolo
Esangue già langue,
Più possa non ha.

Fuggono pei colli alcuni guerrieri di Starno.

O Locli spergiura
D'eterna sventura,
Il giorno fatale
Già surse per te.

Durante il canto dei Bardi, *gli Scaldi e le compagne d'* Aganadeca *alzano la seguente preghiera.*

O Nume che reggi
Dell'armi la sorte,
Pietoso proteggi
Di Locli il valor.

SCENA V.

Giungono dai colli Starno *e* Snivano *privi d'elmo e di brando, inseguiti da* Fingal, Ullino, *ed altri Guerrieri.*

Fin. Cedi. . cedi.. al brando mio
Involarti omai t'è vano.
Sc e *Donne* Oh! spavento!....
Fin. In te poss'io
Qui punir l'ardire insano.
Tosto un brando a lui recate;
(ai suoi guerrieri
Armi il vil la destra ria.
Sc.e Donne Deh! Signor..: Signor....
Fin: Sgombrate,
Vano è il prego.
Se. e *Donne* Ah! no pietà.

SCENA VI.

Nel tempo stesso che FINGAL *respinge la preghiera delle Donne e degli Scaldi, e* STARNO *rimprovera loro di viltà, scendono dai colli i* BARDI, *e i Guerrieri caledoni, innalzando le lodi di* FINGAL.

Fin.	*Donne e Scaldi.*
Ite, sgombrate, o miseri,	Deh! cedi al pianto, al gemito
Bando alla prece insana,	Del nostro oppresso core,
Vane son quelle lagrime,	Spengan le nostre lacrime
Ogni speranza è vana.	Il giusto tuo furor.
Pianto non v'ha, non prego	
A cui pietoso io piego,	
Viver non de' chi infrangere	
Di fede il giuro osò.	

Starno.	*Bardi.*
Ite, sgombrate, o miseri,	Serto d'eterna gloria
Tanta viltà m'irrita,	Cinga di Selma al forte,
Se prezzo è a vostre lagrime	Or che sul capo ai perfidi
Io spegnerò mia vita.	Nembo piombò di morte.
Godi, o superbo, esulta,	Esulta o patria terra,
La lor viltade insulta;	A gioia il sen disserra,
Ma un solo prego, un gemito	Spento il valore avito
No, non udrai da me.	Ne' figli tuoi non è.

Star. Quel brando a me.
(un guerriero al cenno di Fingal gli porge un brando.)

SCENA VII.

Aganadeca dai colli, e detti.

Ag. Fermatevi *(con grido)*
Tutti Ella!!
Fin. Oh? momento.
Star. E ardisci?..
In quelle spoglie?, . Oh! perfida!.
Tutto è palese a me...
Ag. Padre.. *(avvicinandosi a Staarno*
Star. Io t'abborro *(per ferirla)*
Tutti Ah!! *(con grido)*
Fin *(Per ferire Starno)* Oh! barbaro.
Ag. Ferma .. Sol me ferisci...
Io son suo scudo.
Fin. Oh! rabbia.
Ag. Oh! Padre... Oh! sposo...
Fin. Va..
Ag. Deh! pietà; di quell'alma spergiura
Sprezza, o prode, l'oltraggio feroce,
Se in quel cor più non parla natura
Io ne ascolto la sacra sua voce.
Deh! non sia che quel sangue s'innalzi
Fra nostr'alme d'eterna barriera,
Cedi, o prode, all'ardente preghiera,
Cedi al pianto del mesto mio cor.
Fin. Sorgi, ah! sorgi; piegarmi a suo scampo
Mal potrebbe del mondo la possa,
Sì tremendo è lo sdegno ond'avvampo,
Il furor di cui l'alma ho commossa;
Ma la prece del mesto tuo core
Tal nell'alma soave mi scende,
Che maggior d'ogni possa ti rende,
Che disperde il mio cieco furor.
Star. (Ah! perchè di quell'empia la sorte
Al mio braccio segnar non è dato,

Ah! perchè dar mercede di morte
Non mi lice a quel core spietato.
D'onta eterna, d'eterna sventura
Mi coperse quell'anima ria,
Padre e Re quell'indegna tradia,
Non v'ha in terra delitto maggior.)

Bar. Oh! qual nube d'affanni, foriera
Già su Locli si addensa, si oscura,
D'onta eterna, d'eterna sventura
Già per essa il mattino spuntò.

Sc e Don. Oh! qual nube d'affanni foriera
Già su Locli s'addensa, si oscura,
Oh! mia patria, più fiera sventura
Sul tuo capo giammai non piombò.

Fin. Prodi, udite. É forza omai
Ch'io conceda a lui perdono,
Che di vita ei s'abbia il dono
Altra fiata dal mio cor.

Tutti Oh! clemenza!

Star Un vil tu sei
Se rinunzii alla vendetta.

Tutti Stolto!

Ag. Ah! Padre ..

Fin. Va.... t'affretta
Fra tue mura a ritornar.
Ivi nunzio al nuovo giorno
Tu m'avrai de' pensier miei,
Ivi allor tremar tu dei
Se non pieghi al mio voler.
Guai se al mio cor resistere
Osasse allor l'indegno,
Giorno sarà di lagrime,
Ei non avrà più regno.
Del mio furore all'impeto
Cadrà la ria città,
Sol di deserta polvere
Egli l'impero avrà.

Star. Ah! tento invan reprimere
L'ira che sento in core,
In me più ardente l'odio
Accende il suo furore.
Pena più cruda orribile
Dell'onta mia non v'ha.

Ag. Cessa non far più misero
D'un'innocente il core,
Spenga in vostr'alme ogni odio
Il mio mortal dolore.
Di mesta figlia al gemito
Favelli in te pietà.

Bar. Guai se al tuo cor resistere
Osasse allor l'indegno,
Giorno sarà di lacrime,
Ei non avrà più regno.
Sol di deserta polvere
Egli l'impero avrà.

Sc e Don. Cessa non far più misero
D'una innocente il core,
Spenga in vostr'alme ogni odio
Il suo mortal dolore.
Di mesta figlia al gemito
Favelli in te pietà.

ATTO TERZO

SCENA I.

Il Circo di Loda.

Doppio recinto di pietre fiancheggiato d' alberi, nel centro del quale una gran pietra rappresentante l' immagine del Dio Odin.

Trovansi sparsi in varii punti alcuni guerrieri di Starno, ed alquanti cittadini di Locli, indi muovono mestamente gli Scaldi e le compagne di AGANADECA.

Oh! di dolor
Infausta età.
Di Locli i prodi
A tanta infamia
Chi salverà?
Scampo non v'ha.
Ah! dove è più
Locli infelice
L'alta tua gloria,
La tua virtù?
Fuggì da te
L'avito onor.
Della viltà
Nel buio ascondit
Spento è il valor.

Tutti si prostrano innanzi il simulacro.

Nume ti piaccia accogliere
Di pianto umil tributo.
Deh! se di Locli il popolo
Non brami tu perduto;
Spegni nel petto l'ira,
Pace al nemico ispira,
Fa che di Starno in seno
Parli il paterno amor.

SCENA II.

STARNO *seguito d'alcuni Guerrieri, e detti.*

Figli della viltà, che val la prece
Quando mute son l'opre? A mali estremi
Rimedio estremo, e a nostri mali è il brando;
Il brando sì, nè speme
Altra aver può, chi la vendetta anela
Compier d'un'onta atroce.

Coro Ah! no, pietade
Del popol tuo signor.

Star. Di Starno in core
Prego non giunge ad ottener pietade.
Figli di codardia, ite, sgombrate.
(*Partono tutti, e rimangono i guerrieri venuti con Starno.*)
O Nume, io te non prego, appien mi è nota
La tua possanza, al brando mio soltanto
Or securo mi affido. Ah chi vegg'io!..

SCENA III.

FINGALLO seguito d'alcuni Guerrieri, e detti.

Fing. Starno, m'ascolta. Apportator di pace
Io riedo a te, nè quella pace io t'offro
Che accordo ai Re, quando alla mia possanza
Cedon le vinte nazioni, e spenti
Sono i guerrieri, e le donzelle in lutto.
Tutto io concedo, tutto
D'Agànadeca al padre.

Star. Ed io t'addito
Le vie dell'oceano, o qui la tomba.

Fing. Ti calma o Re, diverso
Non fia dal vinto il vincitor. Dei Prodi
La pace io t'offro, purchè a me la destra
Della figlia concedi.

Star. A te sua destra?. Ah! vanne, e all'arme riedi.

Fin. Deh! di padre il sacro affetto
Parli omai di Starno in seno,
Fa che sorga ad un tuo detto
Per due regni un dì sereno.
Basti a compier tua vendetta,
Se v'ha sangue in te d'Eroi,
Che Fingallo a' piedi tuoi
Trasse amore a supplicar..

St. No, per prego in me non langue
Il desio che m'ange il core,
Sol temprar potrà il tuo sangue
Il tremendo mio furore.
O in tal dì vendetta intera
S'abbia l'onta che a me festi,
O la vita che mi desti
Il tuo brando spegnerà.
Or t'invola.

Fing. O stolto, ed osi

Tu.. d'opporti.. a mia preghiera?
Star. Va. piegar quest'alma altera
Non può il mondo, il Dio non può.
Fin. Sciagurato.
Star. A' fidi tuoi
Riedi e tosto.
Fin. Audace, trema.
A 2. Sia per te quest'alba estrema.
Sia per tutti di dolor.
St. Ah! tu non sai qual odio
Per te mi strugge il core.
Fing. Ah! tu non sai le furie
D'un contrastato amore.

A 2.

(appressandosi al cerchio)
Ma innanti a un Dio terribile
Compier vendetta io giuro,
Mi cuopra eterna infamia
S'io diverrò spergiuro
(Ritornando)
St. Ah! tu non sai qual'odio
Per te mi strugge il cor.
Fin. Ah! tu non sai le furie
D'un contrastato amor.
(partono per lati opposti)

SCENA IV.

Stanza di Aganadeca.

Aganadeca sola.

Piangi misera Locli, unico estremo
Conforto alla sventura è in terra il pianto.

Io no, non piango, lacrimar non lice
Chi una speme vagheggia. Ei m' ama, a lui
Io vo' recarmi, vo' con lui per sempre
Questo cielo fuggir, vo' del suo amore,
De' dolci sguardi suoi, del suo sorriso
Inebriarmi il cor, vo' sul suo petto
Dolcemente posarmi,
Ne' deliri d'amore, io vo' bearmi.
No, non v'ha, non v'ha possanza
Che involarmi a lui potria.
Ei mio Nume, mia speranza,
Egli è luce all'alma mia.
Sol per lui del mondo intero
Disprezzar saprei l'oltraggio,
Del suo sguardo un dolce raggio
Ogni tema estingue in me.
Chi mai giunge?

SCENA V.

Le compagne di AGANADECA, *e dette.*

Cor. Più fiera sventura
Già su tutti a piombare si affretta.
Sta Fingallo di Locli alle mura,
Dell'oltraggio reclama vendetta.
Ag. Egli!!... Ed osa?
Cor. Ei dianzi recava
Ivi a Starno proposte di pace;
Ma quel crudo suoi detti sprezzava,
E di guerra già innalza la face.
Ag: Oh! vergogna *(in atto di orrore)*
Cor: Deh! vieni tu sola
Puoi la patria in tal giorno salvar.

Oh Locli infelice di lutto t'ammanta
Un nembo ferale già piomba su te.
Infranta ogni legge, la fede fu infranta
D'un prence spergiuro, d'un barbaro Re:
Al guardo degli avi per sempre ti cela,
Ascondi quel fronte che infamia ti vela;
In pianto sepolta, vendetta tremenda
Implora dell'onta che pesa su te.

Cor. Oh! Locli infelice di lutto t'ammanta
Un nembo ferale già piomba su te. *(partono)*

SCENA VI.

Pianura presso Locli, in fondo le mura e le torri della città.

Fingal, ed Ullino.

Fin. Vanne, vola a pugnar. Di mille prodi
Ivi a tuoi cenni avrai
La destra struggitrice. In quelle mura
Ratto io men volo. Sanguinosa e nera
Mugghi per noi la pugna; e ferro e fuoco
La rea città distrugga; ma non sia
Che alcun ferir si attenti
Il fero Starno, solo a me si aspetta
Svenar quel core, io ne giurai vendetta
(Ullino parte)
Si compia il giuro *(per partire)* Or quale
Poter m'arresta?... Quale affetto omai
Puote un istante di Fingallo il core
Nell'ira sua frenar?... Ah! no, t'invola
Lungi da me, bella, possente immago
Che su quest'alma imperi, il labbro mio
Render tu puoi spergiuro.
Va t'involа da me. Si compia il giuro;

SCENA VII.

Aganadeca, fra le sue compagne, e detto.

Ag. Rivocarlo t'è forza, o nel mio petto
Vibrar tu dei quel ferro,
Onde di Starno in seno
Libero scenda.
Fin. Oh sposa mia!
Ag. T'arresta.
Non appressarti a me. Se di vendetta
Puote la brama inaridir l'affetto
Che tu per me serbavi, or ben poss'io
Piegarmi al grido che natura innalza
Tremendo nel mio core.
Fin. Qual mai pensiero in te?
Ag. D'odio, d'orrore.
(Fingal rimane come inorridito. Aganadeca gli si appressa con sprezzante orgoglio)
Ag. Or ben mi svena, io t'odio,
Mortale orror mi desti;
Più d'ogni reo, colpevole
Al guardo mio ti festi.
Io maledico omai
Quel dì che te mirai,
Quel dì che il primo palpito
Provai d'amor per te.
Fin. Oh! come ardente all'anima
Il tuo parlar mi scende,
L'orror del mio martirio
No, niun di voi comprende;
Ah! s'abbia il mio perdono
L'empio altra fiata in dono,
Io vo' spergiuro rendermi
Onde appagar quel cor,

Ag. Ah! tu perdoni!.. Abbracciami
La vita a me tu rendi.
Fing. Oh sposa!
Ag. Immenso è il gaudio
Di cui quest'alma accendi,
(*Voci interne.*)
Morte agli audaci, ai perfidi,
Pera la rea città.
Ag. Qual grido!
Fin. Oh! istante.
Cor. Ahi miseri.
Voci interne Pera la rea città.
Bar di dentro O prodi fiammeggi
La spada di morte,
Nel sangue rosseggi
Del vile, del forte;
A gloria v'infiammi
La voce d'onor.
(*S'ode lontano strepito d'armi.*)
Ag. Oh! sposo.
Cor. Orrendo strazio.
Fing. Or qui mi attendi (*per partire.*)
Ag. E speri?
Fing. Tutti salvarvi.

SCENA VIII.

STARNO *con brando sguainato, e detti.*

Star. Oh perfido!
(*avventandosi contro di* Fingal.)
Ag. Oh! Padre (*nell'avvicinarsi precipitosa per sviare il colpo che Starno vibra a Fingal rimane dal padre ferita*)
Tutti Oh qual orror!
(*Cade a Starno il ferro di mano.*)

St. Ah! mi punite, un perfido,
Un maledetto io sono,
Dal Nume omai dagli uomini
Vano è implorar perdono,
Morte, ed eterna infamia
Degna mi sia mercè.

Ag. Oh! Padre.

Star. Oh! figlia (*prostrandosi.*)

Ag. Abbracciami....
Io... ti perdono... e prego...
Che omai.... in vostr'alme... ogni odio
Taccia per sempre...

Fing. Ah! no...

Ag. Cedi.. deh! cedi... Ah! spengasi,
Un'ira... a voi.: funesta.
Deh! v'abbracciate, e l'ultima
Gioia per me sia questa.

FINGAL si prostra a' piedi di AGANADECA, abbracciando STARNO.

A 3.

Ag. Ah! se tant'odio estinguere
Dato è al mio sangue in sorte,
Maggior d'ogni delizia
Bene è per me la morte.
Oh! Padre.. oh sposo.. uniscavi..
Per sempre un santo amor..

St. Fig. Si col tuo sangue ogni odio
Estinto io sento in core;
Ma in me nè un Dio può spegnere
suo
Del fallo mio l'orrore.
Ah! no, maggior supplizio
Del mio dolor non v'ha.

Don. Si, col tuo sangue ogn'odio
Spento in quei cor sarà.

(S'odono nuovamente gridi lontani.)

Peran gli audaci, i perfidi.

Cada la rea città.

(I Guerrieri di Fingal diroccano dalla parte interna il muro, e si mostra la città incendiata)

Tutti Oh vista!

Ag. Oh! sposo. *(con grido, e svincolandosi dalle braccia delle sue compagne, cade)*

Tutti Oh misera!

Oh! giorno di terror.

(rimangono tutti compresi di spavento presso il corpo di Aganadeca)

FINE.